

**Con questo importante contributo dello studioso Stefano Spagocci, redattore tra l'altro della rivista Terra Insubre, iniziamo una rassegna delle novità che caratterizzano la revisione o la riscoperta di importanti pagine di storia padana, italiana , europea e mondiale.**

## **CELTI CISALPINI: UN'EREDITA' ANCOR VIVA**

**Stefano Spagocci**

La storia dei Celti Cisalpini è poco nota al grande pubblico, sebbene una larga area dell'odierna Italia settentrionale abbia nelle popolazioni celtiche una parte fondamentale delle proprie radici. Anche le popolazioni non celtiche furono (e largamente) influenzate dalla presenza celtica. Prima di Roma la Padania fu popolata da popolazioni celtiche o celtizzate.

In Insubria, in particolare, la celticità può ritenersi autoctona. In altre aree della Cisalpina l'influenza celtica data al VI sec. a.C. Le invasioni lateniane del IV sec. a.C. portarono larga parte della Padania a essere abitata da Celti, autoctoni o non. E' dunque chiaro che il popolamento celtico della Cisalpina non costituisca un episodio trascurabile e presto riassorbito nella romanità. Le radici celtiche cisalpine sono profonde e meritano di essere indagate.

L'autore di queste note, in un suo lavoro (*Celti Cisalpini. Uno Sguardo Antropologico*, Fonte di Concla, Ivrea, 2014), ha affrontato il problema dell'identità etno-culturale della Cisalpina antica, per quanto riguarda l'antropologia fisica e culturale. L'approccio è stato quello di raccogliere gli studi (archeologici ma anche storici e antropologici) che esistono a riguardo e darne, ove necessario, una più esplicita interpretazione. Si sono poi indagati alcuni aspetti che riteniamo non avessero ricevuto sufficiente attenzione.

### **ANTROPOLOGIA FISICA**

Si è prima di tutto indagato il contributo che il popolamento celtico ha dato al pool genetico delle popolazioni padano-alpine. Si sono esaminati i pionieristici studi di Piazza e Cavalli Sforza e i più avanzati studi recenti. Di tali studi si sono fornite, ove opportuno, interpretazioni più esplicite di quelle presenti in letteratura.

La mappatura effettuata da Piazza (riguardante l'area geografica italiana) e quella di Cavalli Sforza (riguardante l'Europa intera) mostrano che l'Europa (soprattutto l'Italia) geneticamente siano sostanzialmente congelate all'epoca preromana. Nelle parole di Piazza, significativamente, l'Italia è "un mosaico di gruppi etnici ben differenziati".

Gli studi di cui sopra, per quanto vecchi di due decenni, riteniamo mantengano tutta la loro validità. Più approfonditi e recenti studi, tuttavia, li hanno integrati ma non smentiti. Tutti gli studi, infatti, dimostrano come in Cisalpina il contributo celtico (dopo quello neolitico, di cui riparleremo) sia predominante.

Il termine "celtico", però, va attentamente definito. Già dal Neolitico, infatti, la Padania (insieme all'odierna Italia centrale) era legata all'Europa centrale da una corrente migratoria distinta da quella italiana meridionale. In quasi tutta Europa, in realtà, l'etnia celtica si formò a partire da un sostrato neolitico e calcolitico comune, attraverso scambi culturali e migrazioni. Dovremmo quindi parlare di un sostrato neolitico (non solo padano ma europeo) poi "celtizzato" per evoluzione culturale e per successive migrazioni.

## ANTROPOLOGIA CULTURALE

Se si considerano le identità culturali cisalpine (passate e presenti) in relazione all'apporto celtico, si hanno non poche sorprese. A tal proposito si è visto che tracce celtiche si ritrovano nelle lingue locali padane, nel folklore e in altri aspetti che andiamo a descrivere.

La scuola dei Poetae Novi, di cui Catullo fu esponente di spicco, fu ad esempio influenzata dalle origini celtiche di molti dei suoi componenti e ciò mostra come il concetto di "letteratura latina" dovrebbe essere più attentamente precisato. Ancor oggi la mentalità dei Cisalpini ha poi notevoli analogie con quella dei Celti antichi e dei popoli moderni ritenuti "celtici". Uno scrittore come Carlo Linati, in tempi non sospetti, lo faceva già notare.

Interessanti sono anche i fenomeni di continuità culturale tra epoca celtica (e precedenti) ed epoca romana (e successive). A tal proposito si è esaminato, ad esempio, il caso del Bresciano. Da Brescia proviene un caso notevole di sopravvivenza culturale in quanto nella città, in piena epoca imperiale (III sec. d.C, quasi cinque secoli dopo l'invasione romana e quando il Cristianesimo si era diffuso in tutto l'Impero), è documentato il culto del dio celtico Bergimus.

Un altro notevole fenomeno di sopravvivenza culturale è costituito dalle sepolture anomale. Dai Celti al Medioevo, nell'attuale Emilia, si trovano corpi amputati o anatomicamente disconnessi. Si trattava probabilmente di "vampiri", individui "devianti" che subivano trattamenti atti a impedire un loro ritorno.

Un altro interessantissimo caso è quello della stele lunigianense Sorano V, da noi definita come "uno straordinario fossile culturale". Tale stele, neolitica, fu rimaneggiata nell'età del Ferro e reimpiegata fino all'Alto Medioevo. Nella stele in questione è possibile leggere chiaramente la stratificazione etnica che ha portato all'attuale Europa.

Un capitolo è stato poi dedicato ai fenomeni di continuità culturale in area alpina e prealpina. Attraverso esempi tratti dall'archeologia e antropologia si è mostrato come, sulle Alpi, culti neolitici si siano trasmessi in epoca celtica e poi romana ed oltre. Nel caso del culto delle Sante Faustina e Liberata, in Valcamonica, si sospetta addirittura una continuità di culto dal Neolitico a tempi anche recentissimi.

Si è quindi esaminata l'epigrafia latina insubre, in rapporto alla sopravvivenza di elementi celtici. Nomi e dèi celtici sopravvivono, in Insubria, per quattro secoli circa dopo la conquista romana. Se per secoli gli Insubri (e i Cisalpini in generale) hanno mantenuto la loro cultura celtica, pur nell'incipiente romanizzazione, ciò riteniamo non possa non aver lasciato traccia nei costumi e nella mentalità, come effettivamente si verifica.

## LA PERCEZIONE

L'ultima parte del lavoro ha riguardato la percezione dell'identità celtica (e più in generale barbarica) in epoca antica e moderna. A tal proposito si sono esaminate le interessantissime figure di Gildas, Liutprando da Cremona e Carlo Cattaneo.

In particolare ci si è prima occupati del monaco britannico Gildas che trattò della situazione della sua terra, piagata dalle invasioni anglosassoni. Gildas, come tipico dei Celti antichi e moderni, ebbe un contraddittorio e tormentato rapporto con la sua identità etnica. Da egli stesso ritenuta più "romana" che "celtica", sia detto in polemica con il celtismo "all'ingrosso", ancorato ad affascinanti ma fantasiose credenze più che ai nudi dati di fatto, secondo il quale esisterebbe una vera celticità, custodita nella Celtic Fringe britannica e francese, rispetto alla quale la celticità da loro spesso detta "italiana" sarebbe una trascurabile e spenta appendice.

Ci siamo poi spostati nell'Alto Medioevo, esaminando la figura di Liutprando da Cremona, ambasciatore del Sacro Romano Impero. Visitando la corte di Costantinopoli, ed essendo accusato di essere romano e non longobardo, egli si profuse in un elogio della germanicità (e disprezzo della levantinità) che crediamo meriti di essere conosciuto e analizzato. Anche perchè i suoi toni sono straordinariamente moderni (borgheziani, potremmo dire in questa sede).

Ci siamo infine soffermati su Carlo Cattaneo. Abbiamo esaminato il giudizio di Cattaneo sui periodi "barbarici" della storia lombarda e cisalpina. Riguardo specialmente al periodo celtico, ma anche a quello germanico e per certi versi comunale, l'autore mostra di avere pregiudizi che, anche nella sua epoca, non avrebbero avuto ragion d'essere.

Riteniamo che i tre personaggi sopra citati, pur lontanissimi nel tempo e (almeno in parte) nello spazio, mostrino tutti una tormentata percezione della propria etnicità, propria dei Celti antichi ma trasmessasi, riteniamo, alle popolazioni padano-alpine (tra le altre). Ci riferiamo, in particolare, al rapporto con la romanità e, più in generale, col Mediterraneo. Culture verso cui si aveva (e si ha) nel contempo un complesso di inferiorità e superiorità e rispetto alle quali ci si ritiene nel contempo discendenti ed estranei. Ciò vale anche per il britanno e arturiano Gildas, sia detto a beneficio dei celtisti di cui sopra.

## UN BILANCIO

Questo, in sintesi, il nostro studio. Vogliamo ora trarne un bilancio e ci chiediamo quindi se e in quale misura sia esistita un'identità celtica padano-alpina, quanto di essa sia sopravvissuto e come tale identità sia stata percepita.

Riguardo al passato (e nonostante ripetuti tentativi negazionisti) è indubbio che larga parte della Padania sia stata abitata da popolazioni celtiche (e tutta la Padania da popolazioni celtizzate). In Insubria, poi, la celticità è autoctona quanto quella di altre aree europee. Per secoli la cultura celtica (e più in generale le culture preromane) convissero con la romana. Le tracce sono evidenti nella documentazione archeologica, soprattutto per quanto concerne l'epigrafia che, fino ad epoca imperiale inoltrata, mostra la presenza di nomi, toponimi e dèi celtici.

Il concetto di celticità è più complicato di quanto si possa immaginare. Ciò, tuttavia, vale non solo per la Cisalpina. La concezione moderna è quella di una macro-etnia che si sia formata a partire da un preesistente sostrato (neolitico, megalitico in alcune aree e calcolitico) che già univa le aree europee in seguito celtiche. Scambi culturali e le invasioni storiche lateniane cementarono poi tale sostrato, lasciando una gamma di diverse interpretazioni della cultura celtica.

Riguardo a ciò che della celticità cisalpina è rimasto, la più diretta eredità celtica è quella del DNA padano-alpino. Pur in un'indubbia articolazione est/ovest, evidente nell'odierna suddivisione regionale, gli studi di antropologia genetica mostrano come la mappa genetica cisalpina sembri congelata all'epoca preromana. In particolare, quello celtico (insieme al neolitico) ci sembra essere il maggior contributo all'attuale etnicità padano-alpina.

Al di là della genetica e dei reperti e siti archeologici, riteniamo che altri aspetti leghino gli abitanti dell'odierna Italia settentrionale al loro passato celtico (e anche germanico). Ci riferiamo soprattutto alla mentalità cisalpina, pur con tutte le sue articolazioni e la variabilità individuale. Tale mentalità ci sembra avere molti punti di contatto sia con la mentalità dei Celti antichi, sia con quella delle popolazioni moderne comunemente ritenute "celtiche".

Tracce celtiche si possono poi trovare nel folklore padano-alpino e in culti cristiani che, ancor oggi, recano tracce pagane. Importante poi l'apporto celtico sulle lingue locali padano-alpine. Le parlate padano-alpine appartengono infatti al gruppo galloromanzo cisalpino. Tale gruppo include lingue, come il Francese, formatesi dal Latino su sostrato celtico.

Ha senso dunque parlare di un'eredità celtica cisalpina ancor viva? Sì, decisamente, a nostro parere! I Celti, cisalpini e non, sono ormai defunti. Come lo sono i Romani, gli Etruschi, i Germani, i Vichinghi (anche i mitici Celti insulari, ci spiace per i celtisti di cui sopra). La romanizzazione (in tutta Europa) ha lasciato un'impronta indelebile e comunque, come si suol dire, molta acqua è passata sotto i ponti. Si può però parlare di un heritage a base etnica celto-germanica, per certi versi ancor vivo in Padania non meno che in altre aree europee.